

Roma, 21 marzo 2025

Caro Diario,

oggi è venerdì e, quindi, in seconda ora c'è stata ginnastica. Quando abbiamo iniziato a formare le squadre per la partita di pallavolo, sono stato scelto per ultimo. Non è una novità, ormai capita ogni giorno, è diventata un'abitudine: non fa più tanto male, non sento più quel turbamento che mi divorava dentro e che provavo le prime volte. Eppure io sono piuttosto bravo in questo sport, ma puntualmente i miei compagni non mi considerano; anzi, quando segna la squadra avversaria, mi incolpano sempre. Non ne ho mai capito il nesso, anche perché io spesso li faccio vincere con i miei tiri a rete.

Io sono mulatto: mio padre, originario della Francia, ha la pelle scura, mentre mia madre, italiana, no. Spesso mi capita, quando sono da solo in camera, di riflettere su quegli sguardi invasivi che mi osservano lungo i corridoi di scuola, frequentemente seguiti da risatine e gruppetti di ragazzi che si riuniscono al mio passaggio e iniziano a fare il verso della scimmia. Solamente dopo aver tanto ragionato su questi avvenimenti ho capito che le persone che mi odiano sono solo ignoranti; e a mio parere gli ignoranti sono deboli, la debolezza porta alla paura e la paura sfocia nella violenza e nell'aggressività. A differenza di queste persone io so parlare tre lingue (italiano, francese e a scuola sto imparando l'inglese); io ho una casa in un altro Paese e conosco molto bene la cultura di quei posti, mentre loro non dimostrano interesse e curiosità nei confronti di qualcosa di diverso da ciò che gli è familiare.

Una mattina durante la lezione di Geografia abbiamo parlato dell'Unione Europea, del fatto che il suo motto sia "UNITI NELLA DIVERSITÀ", visto che in Europa sono tante le culture che convivono nel continente. E' lì che ho capito che a volte il razzismo è furbo, perché si nasconde dietro ai volti sicuri anche dei miei compagni, che sanno riconoscere il linguaggio dell'odio e per questo spesso lo usano quando pensano che i professori non li sentano e sui social, non capendo che il virtuale è reale.

A volte mi chiedo perché noi non facciamo differenze per il diverso colore degli occhi delle persone, ma notiamo il diverso colore della pelle; tuttavia entrambe sono caratteristiche fisiche che non si possono scegliere, né sono un merito, un talento o un'abilità.

E pensare che alle elementari non sapevo di essere mulatto, l'ho scoperto solo quando a 12 anni, un pomeriggio, durante una partita di calcio ho sbagliato un rigore e sono stato assalito da insulti e prese in giro, che consistevano principalmente nel verso della scimmia, proprio come è capitato anche al portiere del Milan Mike Maignan nella partita contro l'Udinese; in quella circostanza, per segnalare l'accaduto per protesta, il giocatore voleva lasciare il campo, ma ha ottenuto il sostegno dei suoi compagni di squadra e ha deciso di non abbandonare il match. Io, invece, non ho avuto questo supporto da parte degli altri giocatori, perché nello spogliatoio spesso i miei stessi coetanei erano ostili nei miei confronti senza una razionale motivazione e, quando tornavo a casa e svuotavo il borsone, vi ritrovavo frequentemente all'interno bigliettini razzisti; per questo controllavo sempre tutto prima di dare il bucato a mamma, non volendo che lei sapesse nulla di ciò.

In quei momenti provavo tanta confusione dentro di me, perché non riuscivo a capire che cosa avessi fatto di male e perché, nello stesso tempo, io non fossi in grado di reagire; mi chiedevo: "Perché proprio io?". Ogni giorno quando vado a scuola vorrei diventare invisibile, mentre in realtà mi piacerebbe semplicemente che qualcuno mi dicesse: "Come stai?". Continuo a domandarmi come dovrei comportarmi per meritare una voce che mi chiami per nome. A volte ci credo quasi di essere io l'errore e ultimamente la mattina davanti allo specchio resto più a lungo del solito. Vorrei rivedere il volto del bambino sereno che ero prima, quello che non si sentiva osservato, che non aveva il peso sullo stomaco degli sguardi addosso, che non si sentiva giudicato ancora prima di essere conosciuto, mentre in tanti hanno letto la mia pelle come se fosse una risposta senza mai fare la domanda.

Il razzismo a volte non fa rumore, a volte cammina piano e anche l'assenza di insulti, che è silenzio intorno a me, ora pesa e mi fa pensare troppo. Non sono punito per qualcosa che ho fatto, ma per ciò che sono.

In fondo crescere significa diventare più forti, forse anche imparando quanto possa essere ingiusto il mondo.

Chiudo questa pagina di diario con una certezza: non sono io il problema e non spetta a me risolverlo.

Chiudo il diario con le mani che tremano, perché non c'è niente da dover correggere, ma solo resistere.

Forse è arrivato il momento di chiedere aiuto.

E' ora di cena, tra poco mi siederò al tavolo con papà, che mi ha preparato il mio piatto francese preferito, la ratatouille, che mi fa sentire a casa. Comincerò il discorso leggendo la poesia che ho scritto dopo la prima volta che mi hanno fatto pensare che la diversità può spaventare.

Diritti,

riferimento di fratellanza

che non temono i potenti.

Sono uguali per tutti,

non cambiano a seconda di chi si è.

Non mutano con i sessi,

non fanno distinzione di colore della pelle,

sono leggi di natura,

non opinioni della gente.

Non si concedono a voce,

non si spengono col vento,

sono la forza della condivisione

di un mondo fratello

che è nido e custode

di abbracci e sguardi

umani.